

Quel che si muove in Tanzania, quel che cresce in Italia

Ummy Mwalimu, ministra tanzanese della salute, in una videointervista rilasciata di recente a "Inuka!" ha fra l'altro detto: "Molte persone con disabilità, soprattutto i bambini, non hanno accesso ai servizi riabilitativi nelle zone rurali della Tanzania, ma neppure nelle aree urbane. Sul territorio nazionale son presenti più di 510 centri statali per la salute. Il Governo vuole organizzare un centro di servizi riabilitativi per ogni centro per la salute. Sono certa che, in pochi anni, si potrà soddisfare almeno parte d'un programma globale sostenibile di qualità per ogni bambino disabile". La Ministra ci ha poi anticipato che il Governo indicherà i nostri tre centri di Inuka, Simama e Kila Siku come modelli di riferimento per i centri di riabilitazione statali.

È il risultato significativo della nostra politica di presenza nel Paese africano: non abbiamo solo avviato e gestito progetti che danno risposte concrete e quotidiane ai bisogni di oltre 2.400 persone con disabilità, ma offriamo stimolo e sostegno al Governo realizzando



modelli concreti e sostenibili per l'attuazione della Legge quadro sulla disabilità approvata nove anni fa.

Il nostro impegno è reso realisticamente possibile grazie all'integrazione tra i mondi del non profit e del profit: da singolari collaborazioni con le aziende, come la marchigiana Finproject, all'eccezionale sostegno di professionisti, come il fisioterapista Giancarlo Fracocchi (scomparso due anni fa) che mobilità alla solidarietà

collegli e pazienti (fra cui Mariagrazia Cucinotta), fino alla presenza attiva e entusiasta di ben 22 giovani in servizio civile universale che investono un anno della loro vita in pregnanti esperienze di crescita umana e formativa.

Veder crescere e consolidarsi il numero di amici, di donatori e di volontari ci motiva nel nostro lavoro e ci da certezza che pure in Tanzania le persone con disabilità comincino a vedere un futuro di speranza.

KILA SIKU: UN MODERNO CENTRO DI RIABILITAZIONE NELLA POPOLOSA PERIFERIA DI DAR ES SALAAM

Il primo sostegno per i bambini disabili a capo nella periferia della megalopoli africana

Su 6 milioni di persone, sono almeno 400.000 quelle con disabilità presenti a Dar es Salaam, la grande metropoli tanzaniana.

Nel popoloso quartiere periferico di Kawe, dove il peso della cura ricade esclusivamente sulle mamme per il due terzi dei casi, i bambini con disabilità vivono segregati in casa, privati di ogni diritto o discriminati in classi speciali.

La lotta contro la loro esclusione sociale non può prescindere dalla riabilitazione medico-sanitaria. E proprio per questo, nel 2017, abbiamo voluto realizzare un progetto per avviare un centro di riabilitazione provvisto di palestra, studi medici, uffici e un'aula di formazione, per dare risposte concrete e qualificate ogni giorno, *kila siku* in swahili.

E proprio **Kila siku** è il nome della struttura inaugurata con una affollata festa popolare i

cui protagonisti sono stati proprio i bambini: la prima generazione tanzaniana a vedere messo in pratica il diritto all'uguaglianza sancito dalla Costituzione Tanzaniana. Assai significativa **la presenza di Umy Mwalimu, Ministra tanzaniana della Sanità**, molto impegnata in tale obiettivo: *Il centro di riabilitazione - ha sottolineato - rappresenta il paradigma di un nuovo approccio alla Cooperazione Internazionale.*

La Ministra della Salute ha molto ben accolto il nostro intendimento e ha rilanciato i progetti di partnership con noi. Sa di poter contare sul nostro supporto e sul nostro stimolo a mantenere elevata l'attenzione per le fasce deboli della popolazione, ma apprezza anche la capacità italiana di affiancare i dirigenti politici locali e statali con la necessaria umiltà e l'indispensabile rispetto, restando un passo indietro **affinché siano le stesse istituzioni locali e nazionali e l'intera comunità del Paese africano ad prendere ben saldamente in mano la responsabilità del proprio futuro.**



Questo è il nuovo ruolo delle Ong nei contesti dei Paesi africani orientati all'iniziativa di crescita economica, che proprio per questo rivendicano il loro adulto protagonismo.

Kila siku, Ogni giorno, ne è un'esperienza concreta e un esito esemplare.

Grazie all'ampliamento degli spazi e alla disponibilità di numerosi strumenti di lavoro, il centro riabilitativo Kila Siku, nella periferia di Dar Es Salaam, dallo scorso febbraio è diventato ufficialmente operativo.

Diciassette operatori sono attualmente in grado di offrire ogni giorno - kila siku - risposte adeguate a oltre duecento bambini con disabilità. Nonostante le oggettive difficoltà delle patologie affrontate, essi continuano a mostrare un buon grado di motivazione e la volontà di raggiungere gli obiettivi riabilitativi. In ciò sono incoraggiati dalla reattività positiva delle famiglie: soprattutto delle duecento mamme che hanno vinto le loro paure e lo stigma sociale e hanno portato fuori casa, spesso per la prima volta, bambine e bambini disabili per farli incontrare con i nostri operatori specializzati.

Particolarmente significative son pure le attività domiciliari rivolte a bambini con gravi disabilità impossibilitati a raggiungere il centro, malgrado le difficoltà a organizzare visite, nella vasta periferia di Kawe, per la notevole dispersione di energie e tempo per raggiungere i bambini.

Abbiamo anche organizzato colloqui con i genitori, da cui sono emersi due elementi che fanno per ben sperare per il futuro: la consapevolezza che senza di loro l'attività riabilitativa non potrà dare i frutti sperati e il rifiuto categorico di una cultura della paura che si esprime nel nascondere i figli in casa. I genitori hanno ripetuto in modo convinto: *"Kujifikaia watu walemavu: basi!"* - "Basta nascondere i figli con disabilità!"

Un altro elemento che fa ben sperare, è stata la scelta di un terapeuta occupazionale di mettere gratuitamente a disposizione la sua decennale esperienza. La sua presenza è stata presa a modello da tutta l'équipe del centro: non solo per la sua grande disponibilità professionale, ma anche per il suo rigore etico e la sua voglia di aiutare concretamente i suoi "pazienti". Kila Siku e tutta la Tanzania hanno molto bisogno di persone così!



TRE NUOVI PASSI DEL PROGRAMMA INUKA CBR A WANGING'OMBE, NEL SUD OVEST DELLA TANZANIA

L'ospedale di riabilitazione: un modello riconosciuto di politica sanitaria

Più del 7% di oltre 50 milioni di tanzanesi soffre qualche forma di disabilità.

Nel 2010, il Disability Act ha affermato i diritti di persone disabili; ma, in attesa delle norme attuative, mancano i parametri per la costituzione dei centri di riabilitazione e per la loro dotazione di personale specialistico.

La qualifica di "Ospedale di Riabilitazione" ottenuta dal nostro centro a Wanging'ombe, nella savana occidentale tanzaniana, è dunque un riconoscimento molto significativo dell'attività sociosanitaria che lì viene svolta. Precorrendo i tempi, essa rafforza ulteriormente il ruolo svolto dalla struttura come modello paradigmatico di intervento nelle vaste regioni del sud ovest della Tanzania.

Oltre agli studi medici, alle palestre per la riabilitazione e a un dispensario, l'Ospedale di Riabilitazione conta sei posti letto per partorienti e persone disabili che necessitano di brevi ricoveri per essere seguite con adeguate terapie.

Il personale professionalizzato (tutto locale esclusa un'italiana da anni residente a Wanging'ombe) è costituito da un medico, una terapeuta che si occupa delle attività domiciliari, quattro fisioterapisti, una psicologa, un assistente sociale, gli addetti alla logistica (autisti, manutentori, etc.) e, infine, numerosi operatori di base in grado di dialogare con le famiglie e supportarle nelle attività che devono essere svolte a casa e nei quattro centri diurni socioriabilitativi nei villaggi limitrofi.

Dal 2011 l'Ospedale di Riabilitazione si è fatto carico di oltre 2500 disabili, in maggioranza bambini.



Con il nuovo ostello l'accoglienza raddoppia

La riabilitazione su Base Comunitaria è un approccio alla disabilità - fatto proprio da OMS, UNESCO e OIL - che guarda all'individuo nella sua interezza e prevede che i vari servizi cooperino fra loro e si avvalgano dell'impegno di familiari, amici, vicini, volontari e operatori di base, e dell'intera comunità di appartenenza, per ottenere il massimo d'autonomia del disabile.

Col passaparola, l'Ospedale Inuka di Wanging'ombe era meta continua di famiglie con disabili, ma era privo di strutture di accoglienza idonee.

Il contributo di un grande donatore e il crowdfunding promosso dai giovani del servizio civile che si sono fatti carico di

questa nuova esigenza, hanno consentito la costruzione di un nuovo Ostello nelle cui stanze vengono ospitati i bimbi con le mamme (e qualche papà) che, durante il soggiorno, acquisiscono anche le competenze necessarie a casa per le attività riabilitative domiciliari. L'Ostello è stato completato lo scorso giugno 2019 e può ospitare fino a diciotto pazienti.



Tulime: Il lavoro agricolo vince la povertà dei contadini e l'emarginazione dei disabili

È un progetto di cooperazione agricola realizzato nel Distretto di Wanging'ombe per contrastare la povertà estrema dei contadini e favorire l'inserimento lavorativo dei disabili.

Ogni anno, alla semina, in una decina di villaggi, 150 coltivatori di piccoli shamba (appezzamenti di mezzo ettaro) adottano un comune disciplinare di coltivazione e ottengono 4 kg di seme selezionato di girasole no ogm, un sacco di concime bio e vari servizi supportati da agronomi.

Il raccolto è conferito al Frantoio Shamba del centro riabilitativo Inuka e trasformato in olio che, col progressivo miglioramento qualitativo, ha ottenuto la certificazione TBS. Con un buon lavoro di marketing, esso viene venduto non solo nel negozio locale e nei

ristoranti della regione, ma anche nelle grosse catene di distribuzione.

Nel Frantoio Sociale sono stati inseriti ben sei lavoratori e lavoratrici disabili.

In una realtà agricola, l'impedimento al lavoro manuale è una vergogna da nascondere o ripudiare.

Rendere persone con disabilità percettori di reddito monetario (spesso l'unico, in un contesto di auto-sussistenza) aiuta a sradicare tali pregiudizi.



Le molte maniere per dare una mano



Tra i soggetti a supporto delle attività di cooperazione internazionale, la legge riconosce anche realtà con finalità di lucro che aderiscono agli standard sulla responsabilità sociale e ambientale e rispettano le norme sui diritti umani.

Finproject è un'azienda marchigiana innovativa che rispetta tali criteri e i protocolli di compatibilità ecologica: sua è l'invenzione delle calzature di tendenza Crocs.

Dopo aver visitato le nostre realtà in Tanzania, Euro Vecchiola, presidente di Finproject, ha proposto ai soci un congruo cofinanziamento per il progetto Kila Siku, grazie a cui abbiamo vinto il bando del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

All'inaugurazione di Kila Siku erano presenti Martina, Alberto e Lucia, moglie, fratello e cognata di Giancarlo Fratocchi, fisioterapista scomparso due anni fa che molto si adoperò per lo sviluppo dei progetti in Tanzania, sollecitando i colleghi e pazienti che lo stimavano: fra loro, Mariagrazia Cucinotta, che ha sponsorizzato la raccolta dei fondi per la costruzione della palestra, intitolata proprio a Giancarlo.



Sono 22 i giovani in servizio civile in Tanzania dislocati in 5 sedi: i due villaggi orfani di Ilunda e Ilembula - regione di Njombe, - e le tre sedi di Wanging'ombe, Mbeya e Dar Es Salaam, dove siamo presenti con il nostro supporto dal 2007.

Gli operatori volontari hanno il compito di supportare le attività dei villaggi orfani e dei centri di riabilitazione.

I progetti di servizio civile universale sono in collaborazione con Gondwana e CESC Project, partner storici di Comunità Solidali nel Mondo.

La disabilità è anche e soprattutto una questione di percezione



Quando all'università spiegavano i vari modelli di classificazione della disabilità oltre a una serie di definizioni non riuscivo a comprendere quanto fosse importante spingerci a pensare oltre il modello biomedico. Questa consapevolezza è arrivata quando facendo il servizio civile a Makambako incontrai un bambino con tetraplegia abbandonato a se stesso: strisciando afferrò le mie gambe, e mentre perdeva saliva mi allontanai, anche emotivamente; come se a toccarlo mi trasmettesse la sua malattia. Così lui smise di cercare la mia attenzione.

E lì, che il concetto di disabilità spiegato tante volte a lezione mi venne chiaro. Mi vergognai di me stesso e decisi di dedicargli le attenzioni che ogni bambino merita.

Questo episodio mi fece riflettere su un concetto di disabilità finora da me ignorato: nel momento in cui avevo creato quella distanza emotiva e fisica tra me e lui, io

avevo creato disabilità. Le restrizioni alle attività sociali, di partecipazione sono una delle cause che aumentano la disabilità.

Bisogna rivalutare il concetto di disabilità e incoraggiare a passare da un approccio biomedico a uno bio-psico-sociale: vedere, quindi, oltre la patologia il contesto in cui il soggetto è inserito curando anche la relazione terapeutica. Se mi relaziono al soggetto senza percepirlo diverso dagli altri, se non do peso alla sua saliva sul mio braccio, se non faccio smorfie per l'odore di pipì, egli non percepisce l'esistenza di un problema. Sono i miei limiti mentali a impedire una relazione con lui, creando distanza, creando disabilità.

Ecco perché sostengo che la disabilità è, anche e soprattutto, una questione di percezione.

Prendiamo caso gli albi in Tanzania: sono considerati malati dai locali a causa del contesto socioculturale in cui sono inseriti; anche se sappiamo non essere vero questo stigma li rende disabili.

A conferma che la percezione che abbiamo di qualcosa può modificare completamente la vita di una persona.

La conferma di questa riflessione me la diede una signora con emiplegia, quando durante la fisioterapia mi ha bagnato il braccio con la saliva. È scoppiata in lacrime per l'incapacità di controllare un'abilità a noi così naturale. Immaginatevi una donna adulta alla quale le si dovrebbero attribuire autorevolezza e rispetto e vede persi in un gesto entrambi gli attributi. Proverà un senso di impotenza e frustrazione. È lì che ho percepito una distanza.

E non ero io a metterla. **Allora quanto possiamo fare per abbattere, coi nostri più semplici comportamenti, tutta quella distanza percettiva che io chiamo disabilità?**

VALERIO TOPAZIO, volontario in servizio civile presso la sede di Wanging'ombe

FACCIAMO LA DIFFERENZA... INSIEME

Alza la testa!

INUKA!



Attivati e scrivi con noi la storia di tanti bambini e giovani con disabilità nel Sud del mondo.

BOMBONIERE SOLIDALI

5x1000

Per le tue occasioni speciali **scegli i regali e le bomboniere** di Comunità Solidali nel Mondo Onlus.

Visita il sito e le sezioni dedicate.

Nella prossima dichiarazione dei redditi dona il tuo 5x1000 a Comunità Solidali nel Mondo Onlus inserendo il nostro codice fiscale: **97483180580**

DONAZIONI LIBERALI

SOSTEGNO A DISTANZA

- Cc postale n. **1005909856;**
- Cc bancario - BPM: **IBAN IT28X0503403290000000066476;**
- Cc bancario - Banca Etica: **IBANIT87B0501803200000000160 021**
- Con PayPal - sul sito: www.solidalinelmondo.org - alla pagina "**DONA**"

Diventa padrino e madrina di un bambino o ragazzo con disabilità con un sostegno annuale di 300 euro o mensile di 25 euro.

GRAZIE! ASANTE SANA!

**Comunità Solidali nel Mondo Onlus - Via Lungro 1 00178 ROMA -
Tel. 06. 7186475 - Info@solidalinelmondo.org www.solidalinelmondo.org**

